

« La Sonnambula » di Bellini apre il XXII Festival dei due Mondi

L'opera come un ambiguo sogno erotico

La regia e la direzione d'orchestra sviano i cantanti dallo stile belliniano

Dal nostro inviato

SPOLETO — Nei concorsi importanti, la giuria solitamente si riunisce, alla fine delle prove, per stabilire se c'è un vincitore che dia nuovo lustro alla manifestazione. Se non c'è, si passa ad assegnare un secondo posto, magari ex aequo tra più concorrenti. Bene, in una situazione del genere ci si è trovati qui, a Spoleto, dopo la « prima » al Teatro Nuovo, della Sonnambula di Bellini, prescelta per inaugurare il XXII Festival dei Due Mondi.

Sono rimasti in teatro molti a domandarsi: ma c'è una inaugurazione? E con la memoria galoppante a ritroso nel tempo, si riandava alle annate precedenti. Ci si è trovati d'accordo nello stabilire che l'inaugurazione non c'è, nel senso della completezza di uno spettacolo, della sua novità, della sua validità, tipo di *Macbeth* di Luchino Visconti e *Thomas Schippers* che avviarono il Festival, puntandolo avanti fino a pochi anni or sono (*Manon Lescaut*).

ritani si è fatto anche lui sfuggire la sintesi tra gli elementi dello spettacolo dei quali si è fatto carico: regia, scene e costumi. Ha voluto attribuirne nel sonnacchioso di Anna, cotta erotica, freudiana *praterie*, modificando, per questo fine, alcune situazioni della vicenda. Ma sono apparsi incongruenti gli ombrelli che i buoni villici tengono aperti per ripararsi da una pioggia che non c'è e chiudono, poi arrivando al processo, per agitarsi come fiori o minacce come Prevalle l'oscurità, e certe aperture di luci nello spazio che si apre come un tunnel verso il cielo, delineando, chissà, una assurda situazione di sogno, rimasta però nelle intenzioni (buone o cattive che siano).

Lo spettacolo, con la consueta folla di invitati smaniosi, ma non eccentrici (solo tanto un Tizio, in smoking bianco, camminava scalo perché le scarpe gli facevano male e le aveva lasciate sotto la poltrona), è stato accolto dal pubblico con il famoso buon viso a cattivo gioco.

Negli stessi ambienti del Festival si assicura, però, che con l'incoronazione di *Popea* di Monteverdi, (la « prima » è per donzani al Caio Melisso, preceduta, nel pomeriggio, al Teatro Nuovo da un concerto sinfonico, dedicato a musicisti contemporanei sovietici), si avrà la vera inaugurazione, il salto di qualità mancato l'altra sera.

Erasmus Valente

Nella foto accanto al titolo: Aldo Bertolo e Lucia Aliberti in un momento dello spettacolo.



Oggi monologo e azione danzata

SPOLETO — Due prime oggi al Festival dei Due Mondi. Al Teatro delle 7 va in scena, dalle ore 19, lo spettacolo *ospite*, Molly cura, il monologo tratto dal capitolo finale dell'*Ulisse* di James Joyce, interpretato da Piera Degli Eposti per la regia di Ida Bassignano e la traduzione di Guido De Angelis.

Prima del balletto, invece, al Teatro Romano alle ore 21.30. Va in scena l'*Azione danzata* di Maria Maria. Si tratta di quattordici scene eseguite dal brasiliano « Gruppo corpo » di Bela Horvitz sotto la direzione di Oscar Arazi, ideatore della coreografia su musiche di Milton Nascimento.

Al Teatro Caio Melisso continua la serie dei concerti di mezzogiorno a cura della flautista Paola Robison e del violinista Scott Nektreuz, che sono poi marito e moglie. Si alterneranno con loro sul palcoscenico, sino alla chiusura del Festival, giovani concertisti di vari paesi.

Da oggi, inoltre, si avranno le prime repliche al Teatro Nuovo: alle ore 15 dello spettacolo di Lina Wertmüller: *Amore e magia nella cucina di mamma* e alle 20,30 della Sonnambula di Vincenzo Bellini. (G. T.)

Aperta a Pisa la rassegna

A tutto jazz ma senza indigestioni

Le improvvise esplosioni del flautista James Newton - Il concerto degli Air

Nostro servizio

PISA — Va bene la musica, ma come? Il rapporto d'ascolto è da tempo la spina ancore di quelle iniziative che cercano di affrontare il problema delle scelte e delle proposte musicali senza strategie (siano esse relative alla merce e di natura didattica) e, naturalmente, senza mitologie. E' infatti ineccepibile che l'erba (degli studi) è umida e tettei al chiuso o sotto il tendone vengono in quattro e quattr'otto inospitali. Bene, Pisa quest'anno ha forse risolto ancora meglio delle altre volte — quando concerte al teatro in Piazza dei Cavalieri — il problema di come ascoltare la musica trasferendo il Festival, sempre all'aperto, ai Giardini Scotti, dove il favore del clima e uno schieramento non avaro di sede ha finalmente consentito a tutti un rapporto civile e non distratto con i suoni.

Un altro aspetto — ma stavolta merita il suo spazio — è quello legato ai contenuti sonori. L'ossessione del cartellone ha fatto già parecchi danni. In questa rassegna toscana, che conclusi i quattro giorni pisani, dal 1 al 4 luglio proseguirà a Firenze non si è voluto puntare sull'eccezionalità festivaliera, ma cercare di stabilire un contatto con la musica. Quindi, per quanto riguarda il jazz, niente indigestioni sonore, niente concentrati. Due sole le proposte musicali, la sera, al Giardini Scotti e in genere la prima delle due consiste in un « solo ».

Mercoledì, all'avvio della rassegna, un ritardato aereo non ha permesso a Leo Smith di essere al pomeriggio a Pisa e così l'agenda d'ascolto si è ancora più alleggerita. La sera, in un'aula di chiesa di San Zeno, si tengono i recital di « solo », in assenza di Smith, che vi suonerà sabato, e prima pomeriggio e tutto riservato a Barry Altschul, l'eccellente percussionista che in Italia e su disco è stato di frequente accolto a San Rovers. Il « solo » di Altschul, che è certo uno dei migliori percussionisti bianchi, si è felicemente tradotto in una sorta di coinvolgente laboratorio-happening di suoni ritmi ottenuti anche da oggetti inconsueti per sonorità e per foggia.

Un altro « solo » ha aperto, la sera, anche ai Giardini, quello di James Newton, flautista nato in California, in Italia, con un paio di dischi autogestiti alle spalle che, da soli, non potevano dare un'idea sufficiente ma sufficienti a stimolare l'interesse di un ascolto diretto. Molti altri sembrano gli stili creativi del flautista, dal jazz al post-jazz, dal funk al r'n'b, dal jazz giapponese; inoltre, Newton ha reso spettacolare omaggio al jazz del passato, a Billy Strayhorn e ad Art Tatum, sul ha dedicato la famosa melodia di *Tenderly*. In effetti, allo scomparso pianista dalla tecnica prodigiosa, Newton sembra avvicinarsi per la multilinerità della sua inventiva. Tatum, nei momenti migliori, sviluppava, inseguiva e intrecciava l'idea sulla tastiera e Newton tende ad una analogia moltiplicata sul flauto, dove il discorso è fitto di parentesi, improvvisazioni, riappropriazioni di una idea. Particolarmente felice è la sua attitudine verso i suoni intensificati.

Dopo Newton, la prima sera ci sono stati gli Air, al loro secondo concerto italiano, dopo quello di Lovere e quello di Pisa, in una lunga tournée europea. Se a Lovere avevamo attribuito alla brevità di quel concerto l'esito quanto parziale della musica del vivo, a Pisa esso ha ribadito lo stesso taglio « musicale ». Evidentemente, agli Air piace « giocare » con i ritmi e il designo del pur bellissimi temi e su una misurata armonica che invece maschera a percussioni, mentre gli archi si riducono ai soli violoncelli e contrabbassi.

Anche a Firenze — come

bordinazione ad esso, o comunque alla vicenda tematica, della perfetta percussione di Steve McCall e del flauto (a Pisa, flauto, sax alto e tenore) di Henry Thriddell, che solo nel recente passato di bis ha potuto o voluto andare oltre l'obliqua malinconia della sua originale sonorità. Eppure, era proprio Thriddell a far divampare, un paio di anni fa, la musica degli Air, quando gli Air era una musica di tre piatti che un trio di musicisti.

Stasera ai Giardini Scotti, si ascolterà per la prima volta in Italia, il percussivista Milford Graves, seguito dal trio europeo di Derek Bailey (chitarra), Evan Parker (sax e flauto) e Radu Mafaiti (trombone). Al pomeriggio, a San Zeno, i « solo » di Ken Carter, Dwight Andrews e Wes Brown.

Daniele Iorio

A Polverigi un incontro internazionale di clown

POLVERIGI (Ancona) — Nella villa comunale di Polverigi si svolge anche quest'anno l'incontro internazionale « Teatro 79 », promosso dall'AME-LAC (il circuito teatrale regionale delle Marche) e dal Comune della cittadina. Il programma della manifestazione, che si inaugurerà domani con *Le cinque giornate* di Victor Chaplin e Jean Baptiste Thierree e si protrarrà fino al 15 luglio, prevede l'esibizione dei migliori clown del mondo (fra cui i Colombiani, Farid Chapel, Katie Duck). Dal 7 al 15 luglio sono previsti inoltre seminari aperti sui temi: danza, mimo e clown.

Nuovo film del regista di «Antonio das Mortes»

Un Brasile biblico al ritorno di Rocha

Tornato in patria dopo l'esilio europeo, l'autore di punta del « Cinema Novo » ha realizzato « L'età della terra »



Glauber Rocha in una vecchia foto

Undici anni dopo *Antonio das Mortes* Glauber Rocha è tornato a girare nel suo Brasile, dove era rientrato già da qualche tempo dopo l'esilio europeo (dal '71 al '76, Rocha ha vissuto nel Vecchio Continente, ove ha realizzato i suoi film successivi) dedicandosi però ad attività estracinetografe (giornalista al « Correo Brasilense » di Brasilia, autore del romanzo *Riveros Susstana*). L'occasione per tornare a filmare il Brasile gli è venuta, da un lato, dalla crisi in cui continua a dibattersi il cinema carloca — e per i produttori locali il nome di Glauber Rocha è una sicura garanzia di pubblico (fatto che gli ha permesso di giovare dell'aiuto economico dell'Ente di Stato) e dall'altro, dalla possibilità di concretizzare un progetto da tempo concepito (già nel '75 aveva cercato di girare *Idade da Terra*, « L'età della Terra », in Messico, ma il governo di Echeverria non glielo aveva permesso).

Idade da Terra, ancora prima di uscire nelle sale, è già oggetto di violente polemiche tra l'autore e quel settore di critica che a priori ha « interrotto » il film.

Di produzione esclusivamente brasiliana, il film tratta del mito fondamentale dell'uomo « dalla scoperta della fucina a oggi: dalla Bibbia alla magia, alla scienza e alla scienza da 30 ore di materiale filmato. Rocha è partito da una sceneggiatura minuziosa di 400 pagine e da una ipotesi di 150-160 sequenze, salvo concedere poi, come gli è abituale, ampia libertà di improvvisazione agli attori, ed è sintattizzato il passaggio notte-giorno nella preistoria, con l'accompagnamento continuo e « dal vivo » di una musica di flauto, chitarra e « atabaques » coordinata da Rogério Duarte.

Ai piani lunghi e poco ripetuti si è legato il suono diretto (Nagra e microfoni regionali, soprattutto) che, in certi casi, è stato volutamente

flex BL adattata per suono diretto e cinemascopo. Le riprese sono iniziate a Bahia nel dicembre '77: la troupe è durata 7 ore di negativo tra esterni (spesso sullo sfondo di situazioni reali come la processione del *Senhor do Rosário* o tra gli operai di Arumbepe o tra la gente nelle strade) e interni (per esempio il Museo de Arte Sacra da Bahia e un teatro in cui si è sintetizzato il passaggio notte-giorno nella preistoria), con l'accompagnamento continuo e « dal vivo » di una musica di flauto, chitarra e « atabaques » coordinata da Rogério Duarte.

Ai piani lunghi e poco ripetuti si è legato il suono diretto (Nagra e microfoni regionali, soprattutto) che, in certi casi, è stato volutamente

te lasciato « sporco » (persone che gridano o parlano, qualche eco nei « terreiros » di candomblé): solo molto di rado qualche scena è stata doppiata.

Nel gennaio '78, la troupe — cui si è aggiunto anche Carlos Castello Branco, co-autore del « Jornal do Brasil » (che nel film commenta la vita politica a partire dal '64) — è passata a Brasilia dove, tra la torre della TV, il palazzo degli Aghas, il gruppo di teatro locale ha ricercato passi della Bibbia.

Tre giorni prima del carnevale è stato l'ultimo trasferimento, a Rio de Janeiro, dove si è raccolto materiale filmato per 10 ore (di camera ma solo nella sfilata delle scuole di samba) ai luoghi più storici e tradizionali della città brasiliana: hanno così ospitato i personaggi della *Revolução* (Interpretati da Ana Maria Magalhães sempre vestita di rosso) che lotta contro Brahm (Mauricio do Valle, già Antonio das Mortes), un misto di divinità e agente dell'imperialismo.

Anche gli altri attori principali sono parte indiscussa del miglior Cinema Novo: Norma Bengali, un personaggio amico di regina delle Amazzoni, Maria Magdalena e Cristiano Primilivo, Jeca Valadão, un altro Kryssto (Rocha lo ha chiamato così) primitivo che scopre il mondo all'età della pietra; Antonio Pitanga, il Kryssto, un film di guerra e politico nell'Africa di oggi; c'è ancora un altro Kryssto (Gerardo D'El Rey) con visione terzomondista, figlio di Brahm, contro cui lotta. Un intreccio denso, quindi, e molto allegorico, nello stile delle ultime opere del regista di Bahia, un film di guerra e molto spazio al gioco dei conflitti politico-emozionali e alla trasformazione della parola in immagine nella ricerca di una equivalenza visuale con il suono.

C.M. Valentini

Le manifestazioni del Maggio fiorentino

Omaggio a Goffredo Petrassi con un concerto «antologico»

Nostro servizio

FIRENZE — Quella di Petrassi comincia a diventare una rispettabile età: settantacinque anni il prossimo mese di luglio. Il Maggio non poteva ignorare la ricorrenza, celebrando con un opportuno omaggio l'artista e la sua opera, così significativamente collocata nel Novecento musicale europeo.

La breve antologia includeva brani assolutamente diversi fra di loro composti fra il 1906 (*Concerto per flauto e orchestra*) termini di riferimento non casuali nell'itinerario stilistico di Petrassi disponibile — quant'altri mai — alla comunicazione immediata anche quando tale processo pareva violentemente negarsi al compositore. Prendiamo ad esempio, il *Quarto concerto per orchestra d'archi* con cui si è aperto il programma. E dei 1954: gli anni perigliosi e tormentati di Darmstadt e della ricerca, spesso affannosa (oggi, diremmo, inconcludente) per molti aspetti) di nuovi linguaggi. Petrassi — scuro da etichette o scuole di qualsiasi tipo — guarda da un'altra parte. E si rivolge piuttosto a Bartok e a Hindemith: da cui apprende la lezione di eleganza e di preziosità formale, venata di melanconici riflessi (racchiusi nell'ambiguo e lussuoso discorso degli archi), ma anche di scatti umoristici improvvisi e carichi di densa gestualità.



Goffredo Petrassi

Sei anni dopo, da perfetto e ricettivo ragazzo, Petrassi elabora il *Concerto per flauto* con la serie dodecafonica a far da pilastro in orchestra, mentre il flauto se ne va per altri lidi fino alle soglie dell'alto. Il finale, sturpendo, con la cadenza del flauto e il suggestivo e scandito ritmo della chitarra, è del Petrassi migliore, incisivo e tagliente nell'uso magistrale dei materiali (qui con largo impiego di strumenti a percussione, mentre gli archi si riducono ai soli violoncelli e contrabbassi).

Anche a Firenze — come

Marcello De Angelis

Per violazioni della legge antitrust ed evasione fiscale

Hollywood sotto processo

Un'inchiesta sul «cartello estero» delle maggiori compagnie promossa dalla Commissione federale per il commercio - Possibili conseguenze in Italia

La notizia è di quelle che non trovano grande rilievo sulle pagine dei quotidiani e, infatti, solo pochissimi organi di stampa vi hanno dedicato una qualche attenzione: eppure si tratta di un fatto che potrebbe avere conseguenze non trascurabili anche sull'assetto del nostro mercato cinematografico. Ecola in breve: l'ufficio di Los Angeles della Commissione Federale per il Commercio ha messo sotto inchiesta le sei maggiori case cinematografiche americane (United Artists, 20th Century Fox, Columbia, Paramount, Universal, Warner Brothers) per violazione della legge antitrust. In particolare le « majors companies » sono imputate di aver monopolizzato il commercio estero di film attraverso un organismo, la Motion Pictures Export Association (MPEEA), da esse creato e di aver eraso il fisico attraverso il finanziamento all'estero di film formalmente prodotti da altri paesi.

Non è la prima volta che un'agenzia governativa incaricata della vigilanza sulla libertà di mercato, prende di mira le più importanti aziende cinematografiche americane, ma è la prima volta che fra i capi d'accusa compare quello di « monopolizzazione dei mercati esteri. Le precedenti indagini sono da ricollegarsi all'« processo avvio » dal Dipartimento della Giustizia nel luglio del 1938 e provvisoriamente concluso nel 1955 con la separazione della branca « produzione » da quella « esercizio » delle maggiori società.

Tuttavia questo lunghissimo iter giudiziario non mise in discussione il comportamento estero delle produttrici che già allora coordinavano la loro attività sui mercati non americani attraverso la MPEEA. Anzi, per un lungo periodo quest'organismo fu visto con una particolare benevolenza dal governo americano, che ne facilitò l'intervento nei principali mercati europei sia attraverso specifiche clausole cinematografiche inserite nei trattati di pace stipulati dagli Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale, sia patrocinando appositi accordi con le associazioni cinematografiche dei vari paesi. Da notare che le « majors » si sono sempre mosse sulla scia del « Webb-Pomeroy Export Trade Act », una legge sulle esportazioni varata nel 1918 e che permette ai concorrenti in termini di creare organismi di collegamento rivolti ai mercati esteri: in poche parole di

valersi nei confronti dei paesi non americani di comportamenti che sarebbero illegali se realizzati all'interno.

L'accusa di « monopolismo estero » rappresenta, dunque, una novità nel comportamento di un'agenzia governativa americana e aggiunge un motivo d'interesse a una vicenda che promette altre sorprese. Infatti, è noto da tempo che le maggiori imprese hollywoodiane sono parte di organismi « conglomerati », di cui costituiscono solo un settore e spesso neppure il più importante. Per questo la chiamata in causa della loro « funzione estera » rischia di aprire a fondo il complesso meccanismo che regola gli equilibri economici e alimenta buona parte del potere di cui dispongono.

Anche l'accusa di evasione fiscale collegata al finanziamento di film di nazionalità non americana (un esponente dell'ufficio di Los Angeles della Commissione Federale per il Commercio ha affermato che l'inchiesta tocca alcuni paesi europei, fra cui l'Italia) pare destinata ad assumere un particolare rilievo, in quanto da essa potrebbe scaturire una preziosa documentazione ufficiale sul livello di penetrazione dei capita-

li americani nelle principali cinematografie dei paesi occidentali.

Infine, va ricordato che la motivazione che è all'origine dell'azione della Commissione di Los Angeles sarebbe da ricercarsi nella difficoltà incontrata dai produttori indipendenti ad esportare, stante il « monopolio dell'offerta » instaurato dalle aziende aderenti alla MPEEA.

Sinora non è possibile valutare i possibili sbocchi di un'iniziativa che coinvolge interessi giganteschi (si è parlato anche di ingerenze della mafia nella realizzazione di alcuni supercolossi) e che appare destinata ad un percorso non lineare, come dimostra il processo degli anni quaranta.

Tuttavia, se non è lecito farsi troppe illusioni sull'efficacia di iniziative antimonopolistiche in un paese che ospita le maggiori multinazionali del mondo, non si possono neppure sottovalutare i contraccolpi che potrebbero venire all'immagine delle « spadrone » di Hollywood da un processo che riuscisse a mettere in luce i numerosi fili che collegano ai settori più disparati del potere economico e politico.

Umberto Rossi

PER UNA SCEDINA CHE LASCI UNA SCHEDINA CHE NOVI.

GIOCA TOTIP. Totip è il concorso pronostici che ti può far vincere milioni anche quando il calcio è in vacanza. Come si gioca? Prendi una schedina: troverai, per ciascuna corsa, i cavalli divisi in tre gruppi: gruppo 1, gruppo X e gruppo 2. Tu dovrai indovinare il gruppo del cavallo che arriverà primo e quello del cavallo che arriverà secondo nella stessa corsa. Perciò scegli il « tuo » cavallo vincente e segna il suo gruppo (1, X o 2) nella casella del primo arrivato. Scegli poi il « tuo » secondo arrivato e segna il suo gruppo (1, X o 2) nella casella sottostante. Ripeti questa operazione per tutte le sei corse. Al Totip si vince con il 12, l'11 e anche con il 10. E si incassa già il martedì successivo.

50 miliardi di vincite anno dopo anno.